

Modus

vivendi

SCIENZA, NATURA E STILI DI VITA

CONTIENE **ECOLAVORO** IL PRIMO MENSILE DI CHI CERCA UN LAVORO VERDE

www.modusvivendi.it



MADAGASCAR WE WORK IT WORKS

AMBIENTE

Come difendersi dai veleni
che la casa nasconde

ECONOMIA & NATURA

Quanto vale conservare
gli ecosistemi e quanto
costa distruggerli

MODUS COMUNICAZIONE

Modus vivendi n.11 anno XIX - DICEMBRE 2009 - Poste Italiane SpA Sped. in abb. post. D.L. 351/2003 (Conv. in a.L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, Comma 1 DCB Roma

n.11 DICEMBRE 2009 3,50 euro



Il villaggio che funziona

Venti anni fa era un villaggio come tanti altri in Madagascar: povero, poco sviluppato e colpito da numerose malattie. Oggi è un villaggio attivo ed ecosostenibile, una speranza di sviluppo per le altre comunità della zona. Merito di una visione. E di tanto, tanto lavoro

Team We work it works



Gli abitanti del villaggio possono farsi estrarre un dente cariato. Sembra niente, ma qui nel nord del Madagascar è una rarità, tanto che in molti arrivano dai villaggi vicini per farsi curare. E c'è molto di più: acqua, elettricità, scuole, strade, un

pronto soccorso. Diciassette anni fa non c'era nulla di tutto questo. Poi è arrivato Stefano (qui lo chiamano semplicemente "Ste") e passo dopo passo ha avviato un progetto di sviluppo sostenibile che ha funzionato davvero.

Tutto inizia dai bambini

Il principio da cui è partito Stefano è semplice: i bambini sono tutti figli nostri. E di un figlio ti prendi cura. Partendo dalle esigenze dei bambini, è più facile immaginare un percorso di sviluppo. Per prima cosa

17 ANNI DI RISULTATI CONCRETI

- **1992**
Ristrutturazione di una antica casa abbandonata per renderla abitabile. Allestimento di una stanza di primo soccorso.
- **1993**
Bonifica del villaggio, delle acque e del terreno per contenere paludismo, parassitosi e dissenteria. Conduzione dell'acqua potabile con 500 metri di tubi.
- **1994**
Costruzione della prima rete idrica pubblica, con cinque fontane.
- **1995**
Sistemazione delle zone di passaggio. Evacuazione dell'acqua verso il mare. Costruzione di inceneritori in granito.
- **1996**
Costruzione di una scuola materna e primaria: "Banana School".
- **1997**
Sviluppo delle strade e delle vie di passaggio, terrazzamento. Creazione di spazi pubblici che preservano le zone verdi.
- **1998**
Eliminazione della sterpaglia per costruire la seconda scuola.
- **1999**
Costruzione della seconda scuola.
- **2000**
Secondo sistema di trasporto dell'acqua, con 10 fontane. Primo sistema di alimentazione elettrica con pannelli solari per le scuole.
- **2001**
Inizio dell'urbanizzazione. Si tracciano i sentieri.
- **2003**
Piantati 2.000 alberi, inizia l'opera di rimboschimento.
- **2004**
Costruzione della scuola di meccanica. Piantati 2.000 alberi.
- **2005**
Sviluppo delle scuole per creare un collegio per i bambini arrivati dalla montagna. Si piantano 2.000 alberi.
- **2006**
Costruzione dei locali per ospitare una biblioteca. Preparazione del terreno per la costruzione della condotta forzata della turbina idroelettrica. Piantati 2.000 alberi.
- **2007**
Installazione di una turbina idroelettrica. Costruzione di un gabinetto dentistico e di protesi. Fondazione della scuola superiore. Piantati 2.000 alberi.
- **2008**
Costruzione della scuola superiore. Installazione della rete elettrica e creazione della società EDA.
- **2009**
Costruzione di un collegio per i bambini della montagna e dei villaggi vicini. Realizzazione di un orto di due ettari. Distribuzione di 100 computer portatili (OLPC) per i bambini della scuola primaria. Piantati 2.000 alberi.

quindi devi risolvere le emergenze: se un bambino sta male è naturale che curarlo sia la tua prima preoccupazione.

Quando l'emergenza è passata, devi garantire al bambino un'alimentazione variata ed equilibrata, buone scuole, un tessuto sociale che lo possa accogliere. Questo non accade da un momento all'altro:

serve tempo, e soprattutto servono strutture solide che evitino il ritorno all'emergenza

L'emergenza sanitaria

Quando Stefano è arrivato qui, 17 anni fa, l'emergenza era quella sanitaria: senza nessuna assistenza medica, e complice l'estrema povertà, la popolazione del villaggio era decimata da

paludismo, parassitosi, bronchite cronica, dissenteria. Queste patologie causavano numerosi decessi anche tra i bambini più piccoli. Stefano ha portato qui da La Réunion, medici e dentisti, che insieme ai medici malgasci hanno saputo fronteggiare l'emergenza. Debellate le malattie, si è passati a bonificare il villaggio, per renderlo un posto sano in cui vivere.

Fermare le malattie è stato solo il primo passo per dare un futuro ai



bambini del villaggio. Il passo successivo è stato costruire le scuole, organizzarle e renderle una realtà funzionante e attiva. Le scuole sono un elemento fondamentale, perché attorno ad esse e per esse si realizzano tutte le maggiori infrastrutture: una scuola ha bisogno di acqua, di elettricità, di strade. Oggi il villaggio ha una scuola materna, una primaria, una secondaria e un collegio per i bambini che arrivano dagli altri villaggi. In queste scuole si stanno formando gli adulti che domani porteranno avanti il modello di sviluppo del villaggio.

Un villaggio a impatto zero

Oggi che le grandi città inseguono l'obiettivo dell'ecosostenibilità, il modello di sviluppo avviato da Stefano è una lezione di eco-design dal basso. Per garantire al villaggio una crescita razionale secondo criteri moderni, Stefano ha infatti portato qui professionisti di diversi settori, che hanno messo in campo la propria esperienza per dare al villaggio delle strutture all'avanguardia.

Come gli ingegneri svizzeri dell'associazione ADEVE, che hanno realizzato la turbina idroelettrica per fornire energia a tutto il villaggio e alle scuole, sfruttando l'acqua che scende dalla montagna. La turbina ha una potenza di 4000 W ed è stata progettata utilizzando solo materiali reperibili sul posto, in modo che gli studenti della Scuola di Meccanica (creata nel 2004) possano costruirla e altre in totale autonomia. Per gestire l'elettricità del villaggio - che arriva gratis in tutte le case - è stata creata la società EDA, che genera reddito e permette di pagare due stipendi. Portare l'elettricità è stato un successo, e l'emozione di vedere la luce della prima lampadina nella notte sconfinata

LA PAZIENZA DELL'ATLETA

Stefano Palazzi si racconta



Scuole superiori: L'allora prestigioso Istituto Enrico Fermi.

16 anni: sotto la guida dell'allenatore Luciano Marcon, primi due campionati italiani di canoa olimpica per il circolo Tirrenia Todaro.

18 anni: Ancora due campionati.

19 anni: ISEF. Scuola la mattina, il pomeriggio corsi di canoa per bambini al Tirrenia, poi di corsa a casa per costruire canoe fino a mezzanotte. Proverbiali erano i colpi di sonno all'ISEF, durante le lezioni teoriche.

Con il lavoro della canoa arrivano un po' di soldi, abbastanza per viaggiare: il sogno di sempre diventa realtà. L'epoca è propizia: Interrail e Skytrain ci aprono orizzonti vastissimi a quattro soldi. Tutti partono alla ricerca di qualcosa.

Dopo l'Europa, gli Stati Uniti e i Caraibi, il mio qualcosa lo trovo finalmente ad Haiti dove incontro Carmelo Pettener e Stefano Landi, entrambi facenti parte di un progetto delle Nazioni Unite in Haiti. Mi introducono al mondo dei poveri e

LE PAROLE DI STEFANO PALAZZI

"Di dieci euro in dieci euro, ci facciamo una turbina."

"L'impatto più dolce è quello che arriverà più lontano."

"È piccolo però è grandioso."

"Dopo l'emergenza, lo strutturale."

"Viviamo in un mondo che ha dichiarato guerra al terzo mondo, e la sta vincendo."

"Non avere vergogna di dare alle tue azioni una giustificazione morale."

"Dare un termine a ogni azione."

"Ogni progetto, tranne quello dell'educazione, deve avere un'inizio e una fine."

"I progetti si fanno per fare le cose, e non per pagare i progetti."

"Con concetto globale intendo che devi occuparti di tutte le componenti della vita, se no non funziona."



di quelli che per mestiere dovrebbero aiutarli:
- Ospedale di S. Nicolas nel nord del paese, dove nessuno ha mai pagato il medico che dopo sei mesi di attese abbandona il posto;
- Ospedale di Anse d'Inault nel sud con sale operatorie e tutto dove nessun medico era mai entrato;

- programmi di sviluppo di tutti i tipi che per centinaia di ragioni non funzionano mai.

Problemi di gestione? Problemi di coordinamento? Problemi con i differenti governi? O forse solo la malcelata determinazione a fare del male?

Dal 1979 al 1986 torno regolarmente ad Haiti. Nel frattempo la situazione economica e politica del paese si fa grave fino a sfociare in una rivolta di popolo, che come al solito si trasforma in un bagno di sangue.

Vivere ad Haiti diventa pericolosissimo. Decido su consiglio di un amico di andare in Madagascar. La disponibilità degli abitanti e la

loro situazione di particolare indigenza danno le ali alla mia determinazione a fare qualcosa. Le lacrime, la vergogna, la rabbia e la tenacia dello sportivo delle lunghe distanze, diventano il mio motore. Il vasto bagaglio di conoscenze tecniche ricevute da mio padre prima e nel lavoro poi è la cassetta degli attrezzi. La complicità morale della mia famiglia e l'educazione romana assurgono a imperativo morale al Fare. Il buonsenso popolare direbbe che è inutile metter dei bambini malati a scuola, come è fizioso curare uno che sta morendo di fame.

La qualità dell'attenzione che una società dà ai propri bambini è indice del suo livello di civiltà. È così che nasce l'idea di un progetto globale dove tutti gli elementi sociali ed economici della vita di un villaggio sono uniti e quindi sviluppati in conseguenza logica, attorno alla figura principe del bambino.

Stefano Palazzi

"Scuola, che vuol dire struttura."

"Morire di fame non può essere una cultura."

"Vivere in mezzo ai vermi non può essere una cultura."

"Essere un gruppo aumenta enormemente la forza di quello che stai facendo."

"Le cose le devono fare quelli che le sanno fare"

"Non avviamo mai un progetto senza avere l'esperto"

che se ne occuperà."

"Le cose necessarie devono essere fatte. Qualcuno le deve fare."

"La cosa deve essere perfetta, se no non funziona e non ci serve."

"Introduci il meccanismo, fai vedere che funziona."

"La prima autorità nel villaggio è il villaggio."

"Il capo del villaggio sono i bambini."

"Di dei qua non ce ne stanno. Ce stanno li coglioni che lavorano."

del villaggio è stata infinita. Il tutto a impatto zero.

Grazie all'elettricità i bambini del villaggio possono usare i laptop che hanno ricevuto nell'estate del 2009: 100 computer Xo (prodotti dalla fondazione One Laptop Per Child di Nicholas Negroponte) sono stati portati sull'isola dalle associazioni francesi G du Coeur e OLPC-Francia e destinati ai bambini della scuola primaria. Sono uno strumento progettato per l'apprendimento e aiuteranno a ridurre il divario culturale dei bambini rispetto ai loro coetanei dei Paesi ricchi.

La sostenibilità è prioritaria anche nello sfruttamento delle risorse: fino ad oggi sono stati piantati 12.000 alberi, nel quadro di un progetto di riforestazione programmata. La riforestazione serve, perché neppure in un paradiso come questo la natura si può dare per scontata: prima dell'arrivo di Stefano la foresta primaria era stata in larga parte abbattuta per fare spazio alle colture di riso selvaggio, e a questo si aggiunge un naturale fabbisogno di legname per la carpenteria.

Obiettivo del rimboschimento è ripopolare la foresta primaria e al tempo stesso rispondere alle necessità produttive del villaggio. Per questo secondo utilizzo sono stati piantati alberi di teck. È una scelta lungimirante: il teck è un albero a crescita lenta (25 anni), e ne beneficeranno le generazioni future.

Il grande successo del progetto di Stefano sta nell'aver liberato il villaggio dall'emergenza senza che questo andasse a discapito dell'ambiente circostante.

Chi supporta il villaggio

Questo progetto nasce innanzitutto dalla volontà e dalle risorse di Stefano Palazzi. Tutto il giorno lo si può vedere che corre avanti e indietro, chiamato una volta per dirimere una questione familiare, un'altra per





IL COMPUTER E LE SCARPE

Che senso ha regalare un computer a bambini che non hanno nemmeno le scarpe?

Nel villaggio di Stefano Palazzi, un gruppo di studenti francesi del gruppo Olpc France ha organizzato la distribuzione di computer portatili agli studenti più giovani delle due scuole locali. Questi studenti - circa 200 - vivono in piccole capanne, sono abituati a camminare senza scarpe e a non potersi comprare nemmeno una matita per scrivere. Non sarebbe stato meglio comprargli delle scarpe?

Il significato di questo gesto può sfuggire, ma parlando con Stefano e Jonathan (uno dei responsabili del progetto) se ne capisce il senso più profondo. Bisogna arrivare a fare questa distinzione, tra le conseguenze dirette dell'azione - che sono imprevedibili - e la sua essenza reale.

Si è portati a pensare che un computer sia troppo per quei bambini: ma concentrandosi troppo sul significato si rischia di perdere di vista il senso. Per cambiare idea, è sufficiente vedere i loro occhi pieni di gioia mentre aprono quella scatola marrone con le icone dell'Olpc.

Per molti di loro resterà per sempre il regalo più costoso che riceveranno. Ma non è solo questo. È un simbolo di speranza, di progresso, la possibilità di cambiare le loro vite. Ed anche un computer portatile verde con connettività wireless e qualche programma preinstallato.

Tecnicamente i computer XO sono discutibili come hardware - lo schermo è piccolo e in bianco e nero - e come software, ma sono eccellenti le ragioni e gli obiettivi ultimi del progetto. Lunga vita ad Olpc!



curare una ferita, un'altra ancora perché qualcuno ha portato dalle montagne banane e papaya.

Ma sono molti quelli che negli anni hanno contribuito a sostenere il villaggio, in alcuni casi economicamente, in altri casi mettendo a disposizione la propria professionalità.

Gli aiuti economici - sempre destinati a obiettivi specifici e misurabili - arrivano sia da enti pubblici (recentemente dal Comune di Roma), sia da privati. E gli aiuti serviranno anche in futuro, perché Stefano ha già in mente i prossimi passi: nuove turbine per produrre ancora più energia pulita, nuove strade, nuove colture.

Con la speranza che questo modello possa essere applicato ad altri villaggi, non solo in Madagascar ma in tutta l'Africa, in tutto il mondo.



PER SOSTENERE IL PROGETTO

Per tenervi aggiornati sull'andamento del progetto, offrire un contributo in termini di idee, conoscenze o risorse potete contattare direttamente Stefano all'indirizzo info@weworkitworks.org



FOTOGRAFFIO

Un gruppo di bambini gioca a calcio in un villaggio del Madagascar. Che diventino calciatori o ingegneri, il futuro del Paese dipenderà da loro: in questa ex-colonia francese infatti quasi 1 abitante su 2 ha meno di 15 anni e l'età media è di 18 anni.